

architettura

Crisi di cultura e non solo di mezzi

L'agitazione degli studenti d'architettura in Italia rivolta contro l'asservimento agli interessi particolari

Le decrepite strutture delle facoltà di Architettura sono scosse da un violento terremoto: a Roma continua da quasi un mese l'occupazione studentesca...

La lotta - che si è già estesa a Firenze alla facoltà di Lettere e Filosofia - rappresenta una svolta nel movimento studentesco. Nel passato gli universitari, come del resto larghe masse di giovani delle scuole medie...

E' merito dell'Unione gliardica italiana avere individuato nella trasformazione degli studenti da semplici consumatori a produttori di cultura uno dei cardini del nuovo assetto da dare all'Università...

Non più passivi testimoni dello scempio urbanistico

Tali principi sono stati a lungo appamaggio di ristrette élites studentesche. Sono diventati popolari tra gli studenti d'architettura e hanno ispirato gli scioperi...

Perché proprio ad Architettura? La risposta può trovarsi nelle parole pronunciate da uno studente durante il convegno indetto l'altra settimana dall'Archi - Basta andare in giro per Roma per vedere riflessi negli scempi urbanistici l'assurdità della nostra facoltà...

La ribellione, dapprima soltanto morale, nasce spontaneamente. Non voglio essere come loro, non voglio inserirmi in questa scuola, in questa società, non voglio diventare uno strumento nelle mani dei padroni della città...

Architetto-artista e Architetto-specialista

La posizione del tecnico nella società è forse il tema più sentito dagli studenti. Come è noto, l'architettura è stata costituita una commissione di studio proprio per approfondire l'argomento. I giovani aborriscono tanto la concezione dell'architetto-artista che prevale nella cultura accademica quanto quella dell'architetto-specialista...

La vita della città d'altra parte non può essere separata da quella del territorio circostante, della regione. Questi concetti, ormai largamente diffusi, non sono ancora entrati - almeno a Roma - nella facoltà di Architettura...

Gli studenti chiedono quindi la riforma e chiedono che la riforma parta dalla facoltà, che venga fatta con la loro partecipazione. Non è che abbiano in tasca degli pronti il progetto di riforma né che sappiano già con precisione quali dovrebbero essere la struttura e il funzionamento della facoltà...

Più vasti collegamenti per un'azione di fondo

Gli strumenti della riforma - commissioni paritetiche tra studenti, assistenti e professori, Consigli di istituto, Costituente nazionale - non sono stati ancora definiti anche perché il problema preliminare è quello di convincere tutte le forze di Architettura della validità di certi obiettivi...

Il discorso degli studenti è largamente unitario. Si riallaccia agli ideali e alle speranze della Resistenza e si basa sulle esigenze che scaturiscono dallo sviluppo industriale del Paese. Non viene chiesta una riforma qualsiasi, la riforma della Fiat, come qualcuno l'ha chiamata, rifacendosi ai tentativi di insabbiamento operati dal monopolio a Torino...

L'importante è che questa consapevolezza divenga un impegno personale e che si colleghi per essere efficace, alla più generale battaglia del movimento operaio.

Silverio Corvisieri

arti figurative

PORTINARI

I tragici contadini del pittore brasiliano al Palazzo reale di Milano



Candido Portinari: «Cangairo», olio su legno.

Dal 10 aprile si è inaugurata alla Sala delle Cariatidi, in Palazzo Reale, l'attesa mostra di Candido Portinari. Il pittore brasiliano, figlio di contadini veneziani morti un anno fa in età di cinquantanove anni, per avvelenamento da colori.

Sino ad oggi, della sua opera, poco si conosceva in Italia. Nel '50 figurava a Venezia un gruppo di quadri che, in realtà, non erano tra i più rappresentativi della sua arte. Così Portinari passò pressoché inosservato. Nel '46 invece, a Parigi, dove aveva esposto presso la galleria Charpentier, aveva avuto una maggiore fortuna e la critica più autorevole gli aveva tributato un sicuro consenso.

Ma non sarà poi tanto facile. I pregiudizi contro un arte così al vivo impegnata nel raccontare con modi epici il dramma di un popolo, la sua fame, la sua fatica, le sue superstizioni, la sua volontà di giustizia, sono duri a morire. Eppure Portinari è un pittore semplice, forte, ricco di tensione, di violenza e di tenerezza insieme: un pittore che sa comunicare le proprie idee e i propri sentimenti.

La sua arte non si potrebbe immaginare senza la grande esperienza messicana, senza gli esempi delle vaste pitture murali di Orozco, Rivera e Siqueiros. In Portinari però ha agito con energia anche l'influenza piacentina, quella cubista e soprattutto quella di «Guernica». Ma se tali influenze sono immediatamente riconoscibili nella sua pittura, altrettanto appare evidente la sua originalità, la sua capacità di trasformare ogni influenza in sostanza propria.

Il senso della grandezza che è in lui ricorda l'ampiezza e l'energia di certe stoffe nerudiane. In alcune tele, dipinte negli anni dell'ultima guerra e subito dopo, questo senso della grandezza si esaspera in accenti eloquenti ai tragici: i suoi contadini angosciati, estenuati, con le mani nodose come ceppaie, coi volti tormentati dalle rughe e dalle cicatrici, arrivano allora l'aspetto ammontore dei profeti.

La gente brasiliana è, in genere, il tema costante della sua pittura: i bambini lacrimosi, magri, che guardano da-

BALLA

Tra futurismo e figurazione in trecento opere esposte a Torino



Balla: « Fallimento »



Balla: « Velocità d'automobile »

vanti a sé con occhi fissi, interroganti; i negri e i meticci piantati sulla terra coi grossi piedi sformati; le madri che piangono negli petti; gli uomini e le donne in processione o al lavoro nei campi.

La mostra milanese offre una visione completa di ogni momento dell'arte di Portinari, e non potendo presentare i vasti affreschi che egli ha dipinto in America, a Washington per la biblioteca del Congresso, a San Paolo per la Radio-Tupi, a New York per il nuovo Palazzo dell'Onu, presenta una serie di studi, di bozzetti di tele che integrano le inevitabili lacune.

Inoltre la parte grafica ci è parsa eccellente: Portinari disegna da maestro: sicuro, incisivo, efficace. Nei disegni, assai spesso, cade anche lo schematico post-cubista che talvolta, al gusto di oggi, può risultare fastidioso.

Forse con una selezione più severa la mostra ci avrebbe anche guadagnato, ma così si ha davanti un Portinari «intero», senza schermi, con tutti i suoi caratteri, col suo metodo di lavoro, anche coi suoi difetti.

Una mostra che si vede con emozione. Girando la sala delle Cariatidi, davanti a queste tele popolate di immagini dolci e terribili, si ha l'impressione precisa che l'arte, oggi, può ancora parlare degli uomini agli uomini. In ciò, con forza, è racchiuso il messaggio umano di Candido Portinari.

Prossima esposizione della collezione Johnson's Wax Co. Nella seconda decade di aprile, arriverà in Italia da Atene, per essere esposta a Roma, la collezione di quadri della Johnson's Wax Co.

I 102 dipinti, che sono opera di altrettanti pittori americani, viventi ed appartenenti a tutte le scuole e tendenze, verranno esposti in tutto il mondo. La collezione è stata acquistata dalla Johnson's Wax Co. allo scopo di dare un panorama completo dell'arte contemporanea americana e per questo si intitola: «Arte americana oggi».

La Galleria civica d'arte moderna di Torino, a cura di Enrico Crispolti e di Maria Drudi Gambillo, ha organizzato una grande esposizione dell'opera di Giacomo Balla che comprende oltre trecento opere.

Balla, che è nato a Torino nel 1871, all'età di ventiquattro anni si trasferì a Roma dove rimase fino alla sua morte, avvenuta nel 1958. Nella sua carriera vi sono almeno tre grandi periodi: il primo periodo d'ispirazione verista, il secondo legato all'esperienza futurista, e il terzo che, verso il '30, segna il suo ritorno definitivo ad una pittura naturalistica.

A Roma, Balla aveva portato con sé la lezione divina, tecnica e moderna, del futurismo, e non potendo presentarsi con l'impatto dell'avanguardia e ne fu conquistato. Nel 1910 firmò il primo «Manifesto del pittore futurista» e da questo momento il suo contributo al movimento fu tra i più considerevoli, anche se non gli riuscì mai di toccare la pienezza espressiva e la potenza di persuasione poetica di Boccioni.

Sempre per il carattere di sperimentatore, tra i futuristi egli fu quello che spinse lo schematico delle linee-forza alla maggiore astrazione, fino alle «pure» composizioni astratte di ritmi dinamici. Già prima del '30 però, esitazioni e dubbi circa la validità della poetica futurista si manifestarono in lui, e dopo questa data, come del resto, e da tempo, avevano già fatto gli altri protagonisti del primo futurismo, ritorna a una figurazione: ma vi ritorna, a differenza dei suoi compagni di battaglia, coi modi più pacati e tradizionali. Solitario, in disparte, dimenticato, per quasi trenta anni ancora egli continuò a dipingere i suoi paesaggi e i suoi ritratti senza che in essi il ricordo del futurismo facesse apparire la sua presenza. Il Balla futurista non esisteva più.

La mostra di Balla quindi, presentando nella sua completezza l'itinerario di questo artista, offre una serie interessante di spunti critici. Dal punto di vista della storia dell'arte contemporanea era senz'altro giusto ed opportuno farla. I dubbi possono nascere solo quando si tende a dilatare eccessivamente il valore intrinseco del pittore. Comunque si tratta di una mostra che esige attenzione e studio, una mostra dalla quale si può imparare molto, e che viene chiaramente fuori, vivace e problematica, nelle sue contraddizioni.

Mario De Micheli

Firenze

Un museo di Rosai

Un museo dedicato alle opere di Ottone Rosai è in via di allestimento nella sede delle Obiate, a Firenze, nello stesso palazzo che ospita l'Accademia di scienze - La colombaria - e i musei di Firenze com'era e della «Preistoria», nonché le Biblioteche comunali e del Risorgimento. Si tratta di tre grandi sale nelle quali verranno sistemate 88 opere di Rosai, che fanno parte di tre collezioni distinte intitolate rispettivamente: «Firenze vista da Rosai», «I Tondini» - noti medaglioni che rappresentano personalità delle arti e della cultura) e «Ritratti» degli amici del pittore fiorentino.

Le opere sono state donate al Comune, con lascio notarile che sancisce la perpetua e inalienabile visione al pubblico, dalla vedova di Rosai, signora Francesca Fei e dal fratello del pittore, signor Oreste Rosai. Fra le opere esposte figurano: «L'Autoritratto» davanti a Palazzo Vecchio, le vedute di numerose chiese fiorentine, tra cui Santa Maria Novella, il Carmine, Santo Spirito, nonché molti paesaggi tipici rosaini.

Milano

Viani



Viani: « Interno »

Lorenzo Viani, come si sa, è uno di quegli artisti che non hanno ancora trovato una collocazione critica adeguata. La Galleria milanese del Mulino, in queste settimane, ha messo insieme una mostra antologica col desiderio di stimolare ad una ulteriore conoscenza di questo singolare artista, anche perché non è infrequente incontrarsi qua e là con quadri e disegni vianeschi di dubbia autenticità. In questa mostra sono esposti pezzi di varie epoche, quasi tutti databili alla forza espressiva di Viani era un pittore di radice plebea. I testi di Bakunin e i versi anarchici di Gori, nella sua gioventù, avevano esaltato in lui passioni e risentimenti radicali. L'amarezza per il tradimento degli ideali risorgimentali che aveva inventato gli ultimi anni dei vecchi macchiaioli e di Fattori in particolare, insieme con l'infiammata predicazione del primo socialismo libertario, lo avevano interamente conquistato. Da Savona a Livorno, allora, il littorale ligure-toscana brulicava di anarchici. Anarchici furono anche Roccatagliata, Ceccardi, Pea, Ungaretti, legati insieme con Viani, in un gruppo denominato Manipolo dell'Apud. Negli stanzoni della Camera del Lavoro anarco-sindacalista di Viareggio, Viani ebbe il suo primo studio.

Questi fatti non sarebbero importanti se non facessero corpo con la sua arte. Viani aveva ripugnanza per le celebrazioni dei poveri che tanto verismo sociale svolgeva con spirito democristiano. Egli sentiva il bisogno di un linguaggio rotto, truciolo, egorbiato, via con la stessa violenza e brutalità con cui la vita aveva vilipeso i suoi personaggi, gente di mare, poveri diavoli, vagabondi e diseredati. Le sue nozioni in fatto d'arte si limitavano soprattutto ai caricaturali politici: Daumier, Steinlen, Forain, Gauguin e i disegnatori del Simplicissimo. E' su queste tracce che egli tentò la sua strada. Il suo linguaggio non ha certo la coerenza formale degli esempi francesi che amava. E' un linguaggio che spesso esce dai gangheri, che procede per anacoluti e sgrammaticature. Spesso Viani esagera, non ha misura: ma anche in questo conserva, quasi sempre, l'autenticità della sbraccatura popolaresca, forte e diretta.

È all'interno di questo clima e di questi problemi che vanno studiate la figura e l'arte di Viani. La mostra del Mulino, quindi, senza essere in nessun modo una mostra critica, ripropone Viani, opportunamente, alla nostra attenzione.

m. d. m.

Roma

Al Palazzo delle Esposizioni antologia della Galleria Comunale



Scipione: « Il cardinale decano »

Bisogna esser grati al professor Carlo Pietrangeli per aver posto il dito su una delle tante piaghe delle strutture artistiche italiane. Grazie per averci ricordato che esiste una galleria comunale d'arte moderna a Roma le cui vicende avventurose, iniziate a cavallo del secolo, ancora durano di migrazione in migrazione con una crescita caotica di opere che, in tempi recenti, ha assunto il carattere di una crescita di funghi in un sottobosco culturale.

Ma questa galleria comunale di Roma, la cui ultima tristissima sede è stata quella di Palazzo Braschi, può contare su un nucleo importante di opere nate nell'ambiente romano Carlo Pietrangeli ne ha selezionato opportunamente un nutrito gruppo e le ha esposte, pulite e restaurate, al secondo piano del Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale.

Dal catalogo apprendiamo che per la galleria viene ora prevista dal Comune la sede stabile del Palazzo delle Esposizioni con la possibile costruzione, in un futuro assai prossimo, di nuovi locali sul lato di via Piacenza. Fra le circa 250 opere esposte figurano dipinti di Scipione, Vanvitelli, Prurtin, Michela Cammarota, Bernardo Cennamo, Vincenzo Cabianca, una selezione dei «XXV della Campagna Romana», di Giulio Aristide Sartorio, Camillo Innocenti, Armando Spadini, Antonio Mancini, Adolfo De Carolis, Giacomo Balla, Depero e altri futuristi; numerosi dipinti di grande qualità o comunque interessanti storia e cronaca della cultura artistica romana di Virgilio Guzzi, Ferruccio Ferrazzi, Riccardo Francalanci, Gisberto Ceracchini, Antonio Dondi, Amerigo Bartoli, Scipione Bonichi, Mario Mafai, Fausto Pirandello, Renato Guttuso, Roberto Melli, Giuseppe Capogrossi, Orfeo Tamburi, Afro Basaldella, Franco Gentilini, Alberto Ziveri, Corrado Cagli, Carlo Scacchi, Francesco Trombadori, Giovanni Stradone, Angelo Savelli, Giovanni Omiccioli, Virgilio Guzzi, Luigi Bartolini, Giuseppe Penone, Antonio Vangelli, Domenico Purificato, Ugo Attardi, Lorenzo Vespignani, Carlo Levi, Aldo Turchiaro, Piero Sadun, e ancora pitture di Felice Carena, Mario Tozzi, Enrico Fontana, Achille Funi, Elio Tizio, Primo Conti, Ardno Soffici, Gino Severini, Felice Canali, Carlo Carrà, Mario Sironi, Giorgio Morandi, Ottone Rosai, Pio Semeghini, Firenze Tamca, Vincenzo Ciardo, Bruno Saetti, Luigi Spazzapan, Gianfilippo Uboldini, Piero Marfisi.

Poche sono le sculture di rilievo: un busto di Rodin, opere di Pericle Fazzini, Emilio Greco, Castelli, Giuseppe Mazzotta, Cino Manzu, Marcello Mascherini, Nino Finfranca e Mario Negri.

Va ricordato che un centinaio d'opere circa le ha ancora in deposito dal 1936 la Galleria nazionale di Valle Giulia, parte esposta e parte abbandonate nei magazzini o cantine che dir si voglia. Siamo dunque al primo atto di una possibile rinascita della Galleria comunale di Roma. Ci vogliono mezzi economici adeguati per una politica culturale coraggiosa ma non fazzoletta. E c'è necessità, grave di responsabilità culturale, in un luogo che voglia chiamarsi museo d'arte moderna, di un gruppo di quadri suscettibili per tutti che l'attuale arrembaggio alle tante stanze dei bottoni non coinvolga il gracile neonato della galleria comunale.

da. mi.

Palermo

Nuovo museo archeologico

Un nuovo museo archeologico è sorto a Palermo; è stato creato dalla Fondazione Mormino del Banco di Sicilia e raccoglie importanti testimonianze dell'arte greca e della numismatica dal periodo di Mesena e quello borbonico. Il museo, il cui materiale era sinora sotto soltanto a pochi studiosi, è sorto in seguito alla decisione del Ministero della Pubblica Istruzione di trasferire la collezione Mormino come un complesso che - per organicità ed alta qualità dei pezzi riveste un eccezionale interesse artistico e storico.

La collezione archeologica della Fondazione venne istituita nel '38 con un primo nucleo costituito da vecchi depositi esistenti presso il Banco, cui si aggiunsero poi tardi vari pezzi, reclusi in deposito temporaneo dal Museo Nazionale di Palermo ed altri provenienti da scavi effettuati con interventi finanziari della Fondazione e con la collaborazione della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale. La collezione è stata alimentata e notevolmente arricchita con un lavoro paziente che ha consentito la conservazione in Sicilia di un patrimonio di inestimabile valore che altrimenti sarebbe andato disperso in collezioni pubbliche e private di tutto il mondo.

Le raccolte, allestite ora in moderne e razionali vetrine nella nuova sede del Museo, svolgono l'affascinante tema della ceramica greca dal periodo corinzio a quello di Mesena e sono costellate di pezzi di estrema rarità e di delicatissima fattura tra cui i vasi a fondo bianco dipinti a vivaci colori, due grandi crateri, del VI secolo a.C., stucchetti di terracotta provenienti sia dalle necropoli che dai santuari.

Questa collezione archeologica si affianca una raccolta sistematica di numismatica comprendente monete coniate dalle zeche di Mesena e di Palermo dal periodo aragonese (1282) a quello borbonico (1836). Anche questa collezione contiene pezzi di grande interesse storico e scientifico.

g. f. p.

SEGNALAZIONI

MILANO

- Ala galleria «Toninelli» (via S. Andrea 8) è stata ordinata una mostra del pittore futurista Gerardo Dottori con quaranta opere dipinte tra il 1913 e il 1938. Una serie di dipinti dell'artista austriaco Herbert Bayer, già insegnante al Bauhaus di Dessau e oggi professore al Graduate Center di Harvard, è esposta presso la galleria del «Levante» (via S. Andrea 23). Edo Murtic, pittore zagabrese, si presenta in questi giorni alla galleria «Bergamini» (via S. Damiano). Giacomo Benvenuti, giovane scultore milanese, espone alla galleria «Paganini» del Grattacielo (via Broletto 10). José Gulinovart Bertran, pittore di Barcellona, espone alla galleria «Numero» (via S. Spirito 24). Alla «Galerie Paris» (via Brera 30) sono presentate alcune opere di Bernard Liernu. Natale Filanino espone alla galleria «Vinciana» (via Manzoni 44).

ROMA

- Il Palazzo delle Esposizioni ospita la IV Rassegna di arti figurative di Roma e del Lazio. Partecipano con circa 1700 opere quasi 800 pittori, scultori e incisori. I premi acquistati messi a disposizione dall'Amministrazione comunale, sono andati per la pittura: 1) lire 1.000.000, Fausto Pirandello; 2) lire 400.000, Giulio Turcato; 3) lire 500.000 ad Enzo Brunori; 4) lire 400.000 ad Aldo Turchiaro. Per la scultura i premi sono stati assegnati: 1) lire 1.000.000 a Leoncillo Leonardi; 2) lire 600.000 ad Antonietta Raphaela; 3) lire 500.000 ad Aldo Caroni; 4) lire 400.000 e Raul Viatoli. Per il bronzo i premi sono stati assegnati: 1) lire 200.000 a Gastone Novelli; 1) lire 200.000 a Giacomo Ponzano; 2) lire 100.000 a Parisella; 2) lire 100.000 a Giorgio Sforza.

FIRENZE

- In occasione della VI Settimana dei musei, la Calcografia nazionale presenta nella galleria di via della Stamperia una documentazione della sua raccolta di incisioni dal sec. XVI a tutto l'Ottocento. Bruno Caruso espone e presenta un gruppo recentissimo di dipinti alla galleria «Don Chisciotte» (via Brunetti 21-a). Per il 75° compleanno di Giuseppe Ungaretti, la galleria «L'Attico» (piazza di Spagna 20) presenta 28 tempere di Jean Fautrier destinate al libro «75° Compleanno» stampato per tipi Edizioni del Mulino di Milano. Sono esposti anche i manoscritti di Ungaretti e di Ponge e gli originali di altri documenti riprodotti nel libro. Disegni di George Grosz dal 1913 al 1924 a «Fante di spade» (via Margutta 54). Opere recenti di Sergio Vacchi alla galleria «Odyssea» (via Ludovico 16). Giuseppe De Gregorio, presentato da Marco Val, espone alla galleria «Liguria», al numero 36 della via omonima. Il Bilico presenta un giovane pittore calabrese, Gabriele Destefano, che è alla sua prima personale romana.

LIVORNO

- Vii premio «Modigliani» alla Casa della cultura. Aspetti della ricerca informale in Italia fino al 1957 - al Palazzo del Museo.

MATERA

- Tre giovani pittori pugliesi espongono a «La scaltella» (via Lucana 9): Luigi Guerricchio, Salvatore Salvemini e Ivo Scaringi.



All'Ente Premi Roma, in Palazzo Barberini, è aperta un'importante mostra dello scultore cubista Alexander Archipenko.